



Rassegna stampa quotidiana

Napoli, martedì 13 ottobre 2015

A cura di Ida Palisi - Ufficio stampa Gesco 081 7872037 int. 5
ufficio.stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it

[BUONE AZIONI]

A CURA DI LORENZO MUROLO

Ponticelli, al via gli Orti sociali

CREARE sul territorio un Orto Urbano che impegni non solo gli utenti, ma anche le famiglie, le associazioni, i cittadini, per sensibilizzarli alla tutela e alla cura degli spazi del quartiere: nasce dal confronto tra gli operatori, del pubblico e del privato l'obiettivo di "Orto Sociale: condividere – partecipare – unire", progetto che sarà presentato mercoledì 14 ottobre alle 10 al Parco De Filippo di Ponticelli. L'iniziativa è promossa dal Centro Diurno Lilliput dell'Asl NA1 Centro, Dsb 32 e della cooperativa sociale Era, del gruppo di imprese sociali Gesco.

"Dopo un lungo periodo di solleciti e attese – scrivono in una nota i responsabili del

Centro Lilliput - siamo riusciti ad avere in affidamento un area verde all'interno del Parco De Filippo, situato a Ponticelli uno dei quartieri più degradati, sovraffollati e permeato di criminalità della zona Orientale di Napoli".

Ponticelli è ovviamente anche abitato e vissuto da persone oneste e volenterose, che credono nel riscatto del loro territorio. "Questa iniziativa - proseguono - vuole arrivare al cuore di coloro che stanchi, demotivati e sopraffatti, sperano di poter vivere ancora in quartiere civile. Recuperando il senso civico, di appartenenza, la tutela ed il rispetto del bene comune, ci ribellia-

mo alla deturpazione e al brigantaggio" ●●●

L'iniziativa L'esperimento di Asl, Sert e Gesco: impegnare utenti e famiglie nel recupero delle aree verdi

A Ponticelli un orto «sociale» per i più fragili

Emanuela Sorrentino

Un orto urbano che diventa soprattutto un orto sociale. Si inaugura domani al parco De Filippo di Ponticelli lo spazio voluto dal circuito di servizi dell'Asl Napoli 1 Centro, con associazioni del territorio e scuole. L'idea è di un gruppo di operatori del pubblico e del privato sociale che lavorano da anni nel campo delle dipendenze patologiche. Dopo la ristrutturazione in cui non sono mancati tentativi di sabotaggio con il furto delle attrezzature, domani alle 12 il taglio del nastro e la consegna dello spazio, preceduta da una serie di interessanti iniziative. Il programma, infatti, parte alle 10 con l'animazio-

ne e la visita agli stand, poi alle 11.30 gli interventi istituzionali tra cui quelli di assessori comunali e referenti dell'Asl Napoli 1 centro ed in particolare del commissario straordinario, Renato Pizzuti, del subcommissario amministrativo Rosario Guida, del direttore dell'unità operativa complessa dipendenze Stefano Vecchio e di Pasqualina Allocca, distretto sanitario di base 32. Per il terzo settore interverranno il presidente Gesco gruppo imprese sociali, Sergio D'Angelo e Giacomo Smarrazzo, presidente cooperativa sociale Era. Alle 12 il taglio del nastro dell'orto sociale con la banda del laboratorio di musicoterapia che guiderà il corteo degli ospiti lungo il

percorso.

«Per quanto impegnati in un'area della città ad alta incidenza criminale, caratterizzata da un forte degrado urbano e sociale, ci adoperiamo per offrire all'utenza del nostro servizio modelli comportamentali, culturali e stili di vita lontani dai canoni malviventi e della strada. Cerchiamo - spiegano i promotori - di recuperare la parte migliore delle persone restituendo loro la dignità di una dimensione umana. Il nostro servizio è la gestione del Centro Diurno "Lilliput" dell'Asl Napoli 1 Centro, Distretto sanitario di base 32 e della Cooperativa Sociale Era che fa parte del Gruppo di Imprese Sociali della Gesco Campania». L'idea

dell'orto urbano è nata dalla ricerca di nuove ed insolite attività da proporre agli utenti del centro. «Attività che impegnassero non solo la nostra utenza, ma anche le famiglie che incrociamo, le associazioni del territorio, la popolazione dei quartieri limitrofi, con l'obiettivo di sensibilizzarli alla cura ed alla conservazione degli spazi pubblici abbandonati, che vanno usati ed utilizzati nell'interesse di noi tutti», concludono gli operatori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proposta

«Nei contesti degradati modelli culturali e stili di vita alternativi al crimine»

L'esperienza La cura delle aree verdi per aiutare i soggetti a rischio



L'accordo

Lotta alla droga
sì al tirocinio
per 32 ex tossici

Offrire un'opportunità di reinserimento sociale e lavorativo a ex tossicodipendenti. È l'obiettivo del progetto promosso dal Comune in sinergia con Asl Napoli 1, con le imprese sociali del gruppo Gesco e il Pioppo. Sono 32 i tossicodipendenti, la cui età media è di circa 42 anni, che sono stati selezionati dai componenti del Sert e che, per nove mesi, effettueranno tirocini socio lavorativi presso 32 aziende che hanno

dato la loro disponibilità. Ai tirocinanti verrà corrisposta una retribuzione di 516 euro netti al mese a fronte di un impegno quotidiano per complessive 20 ore settimanali. «Questo progetto - racconta il sindaco Luigi de Magistris - è importante perché mira a offrire a persone che hanno un percorso pregresso di tossicodipendenze non solo un sostegno economico ma anche di stabilità occupazionale». Le

attività sono iniziate lo scorso giugno e a oggi sono già attivi 24 tirocini e sono 17 le imprese al momento coinvolte. Il programma è finanziato dalla Regione Campania con risorse del "Fondo Lotta alle droghe". Risorse che - come sottolinea l'assessore al Welfare Roberta Gaeta - «risalgono al 2001 e che insieme alla Regione siamo riusciti a recuperare in modo responsabile e condiviso con l'obiettivo di dare opportunità di

accompagnamento e formazione a questi soggetti. La sfida - conclude la Gaeta - è riuscire a dare continuità».



Reinserimento Ok all'accordo per il tirocinio di 32 giovani ex drogati

Per gli ex tossicodipendenti, tra pregiudizi e diffidenza, ricominciare a lavorare dopo la disintossicazione è sempre una delle sfide più difficili. Spesso si perde e, purtroppo per frustrazione per molti il ritorno alla droga è una triste possibilità. Fare qualcosa per aiutare chi ha deciso di superare le proprie difficoltà e superando anche le difficoltà della tossicodipendenza è nobile e di reale aiuto a chi ha deciso di risolleverla la propria situazione. Offrire un'opportunità di reinserimento sociale e lavorativo a ex tossicodipendenti è l'obiettivo del progetto promosso dal Comune di Napoli in sinergia con Asl Napoli 1, con le imprese sociali del gruppo Gesco e il Pioppo. Sono 32 i giovani, la cui età media è di circa 42 anni, che sono stati sele-

zionati dai componenti del Sert e che, per nove mesi, effettueranno tirocini socio-lavorativi presso 32 aziende che hanno dato la loro disponibilità. Ai tirocinanti verrà corrisposta una retribuzione di 516 euro netti al mese a fronte di un impegno quotidiano per complessive 20 ore settimanali. «Questo progetto - ha detto il sindaco Luigi de Magistris - è importante perché mira a offrire a persona che hanno un percorso pregresso di tossicodipendenze non solo un sostegno economico ma anche di stabilità occupazionale». Le attività sono iniziate lo scorso giugno e a oggi sono già attivi 24 tirocini e sono 17 le imprese al momento coinvolte. Il programma è finanziato dalla Regione Campania con risorse del Fondo Lotta alle droghe. Risorse che, come ha

sottolineato l'assessore al Welfare Roberta Gaeta, «risalgono al 2001 e che insieme alla Regione siamo riusciti a recuperare in modo responsabile e condiviso con l'obiettivo di dare opportunità di accompagnamento e formazione a questi soggetti. La sfida - ha concluso Gaeta - è riuscire a dare continuità». Alla presentazione hanno partecipato anche Marina Rinaldi dirigente dell'ufficio Interventi socio-sanitari della Regione Campania, Stefano Vecchio direttore dell'unità Dipendenze Asl Napoli 1 centro e Peppe Pennacchio coordinatore del progetto per Gesco - Pioppo.

Via al camper «senza confini dalla parte delle immigrate

Emanuela Sorrentino

Si chiude con un bilancio positivo «Prevenzione donna senza confini» il progetto dell'Alts, l'Associazione lotta ai tumori del seno presieduta dal professor Giuseppe D'Aiuto, che ha consentito di offrire gratuitamente a donne immigrate ben 223 consulenze. E intanto partono domani gli appuntamenti di «Ottobre prevenzione», con visite gratuite senologiche per tutte le donne, sempre promosse dall'Alts, per il mese «in rosa».

Gestito in partenariato con le organizzazioni «Donne Ucraine» e «Associazione Donne dell'Est» e sostenuto dal Csv il centro servizi per il volontariato, il protocollo per le immigrate che si chiude in queste settimane ha consentito di riscontrare in 25 donne alterazioni di diversa natura, ed in 4 alterazioni sospette. La conclusione del progetto riservato alle immigrate e durato 10 mesi tra Napoli e provincia arriva proprio nel

mese «rosa» per le campagne internazionali a favore della salute del seno. Promuovere la diffusione dei percorsi di prevenzione secondaria (diagnosi precoce) attraverso visite senologiche effettuate in ambulatori dedicati di «Consulenza e Prevenzione» presso la sede dell'Alts, nonché a bordo del Camper Donna (Unità mobile di prevenzione) è l'obiettivo dell'Alts e anche della corposa iniziativa di welfare sociale riservata alle immigrate, coordinata dalla professoressa Nunzia Nappo, responsabile scientifica dell'Alts e docente di Economia alla Federico II. «Sono sempre più le donne immigrate nel nostro Paese - sottolinea il professor Giuseppe D'Aiuto - di qui la necessità di offrire un progetto di questa portata con lo scopo di avvicinare le immigrate ai percorsi sanitari specialistici di prevenzione ed alla sanità della nostra regione».

Non solo immigrate: tante le iniziative messe in campo dall'Alts nell'ambi-

to di ottobre prevenzione, con le visite gratuite senologiche per tutte le donne, che si terranno domani, 14 ottobre, con il Camper Donna che stazionerà in piazza Trieste e Trento così come il 20 ottobre. Il 15 e il 22 controlli nella sede Alts, oltre ai diversi appuntamenti presso le altre sedi istituzionali. L'Alts ha raccolto l'invito di Comuni e Aziende in giornate dedicate alla prevenzione con lo slogan «Insieme si può». Orari visite 10 - 14.00. Info: 081.5511045, www.alts.it.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Napoli adotta Ruben, figlio di due madri

Si chiama Ruben Conte Loi, è nato il 3 agosto a Barcellona ed è figlio di due mamme: oltre ad essere un bellissimo bimbo, è un simbolo di libertà e di rinnovamento. Il Comune di Napoli, infatti, con una decisione pionieristica, ha deciso di trascrivere la dichiarazione di nascita fatta all'anagrafe di Barcellona. Di conseguenza, Ruben ha potuto avere il passaporto e non è più apolide. Ma per le due mamme, Daniela Conte (napoletana, biologica) e Marta Loi (cagliaritana, non biologica) non è stato facile.

a pagina 5 **Beneduce, Cuzzo**

Figlio di due donne, trascritto l'atto di nascita

Sposate in Spagna, de Magistris dà il via libera alla richiesta inoltrata tramite il consolato italiano a Barcellona

NAPOLI — Dopo i casi di Torino e Roma, anche l'Ufficio Anagrafe del Comune di Napoli ha provveduto alla trascrizione dell'atto di nascita di un bambino, Ruben, figlio di due donne sposate in Spagna e residenti a Barcellona da diversi anni.

La trascrizione dell'atto di nascita del piccolo maschietto nato il 3 agosto 2015 risale al 30 settembre 2015 ed è avvenuta su richiesta — come si legge nell'atto dell'ufficiale dello Stato civile del Comune di Napoli — del Consolato generale d'Italia a Barcellona.

Il piccolo — che ha poco meno di due mesi e mezzo — è il figlio di due donne italiane, una napoletana e una sarda.

Un atto, quello del riconoscimento, per cui si sono battuti i genitori del neonato: Daniela, madre biologica, e Marta, entrambe — come si evince dall'atto di trascrizione di nascita — per la legge genitrici del bimbo.

Come hanno spiegato i genitori, il bimbo è stato immediatamente registrato in Spagna, Paese che però non può fornire un documento d'identità al bambino perché figlio di un'italiana. E' stato allora che le due donne

hanno predisposto tutta la documentazione inviandola al Consolato generale d'Italia dove la richiesta è stata respinta con la motivazione che il piccolo, essendo figlio di due donne, aveva il doppio cognome. Uno scenario di fronte al quale Daniela e Marta non si sono perse d'animo, portando la loro battaglia su Facebook e coinvolgendo i media sia spagnoli che italiani. Fino alla fumata bianca del 30 settembre scorso, quando l'Anagrafe di Napoli ha dato il suo ok.

Un tema, questo del riconoscimento, che ha riaperto discussioni accese e dibattute. Le due donne, però, hanno trovato nell'amministrazione napoletana una sponda per il loro problema, arrivando ad ottenere il documento di identità italiano per il piccolo; un atto a cui ha fatto seguito anche l'ottenimento del passaporto. Le due donne e il loro bambino sono arrivate a Napoli il 6 ottobre, sabato scorso hanno incontrato il sindaco de Magistris.

A Natale, Daniela e Marta torneranno a Napoli per far registrare all'Anagrafe anche il loro matrimonio celebrato in Spagna, procedura consentita

dal giugno 2014 a seguito di una direttiva del sindaco de Magistris. A gennaio scorso per la prima volta il Tribunale di Torino aveva ordinato la trascrizione del certificato di nascita di un bambino, anche lui nato in Spagna, con due mamme. In questo caso, però, il riconoscimento era stato per via giudiziaria, sulla base di un'istanza presentata dalle due madri, e il Comune aveva fatto ricorso contro la trascrizione.

Il procedimento, comunque, è ancora aperto. Mentre a febbraio scorso è stata l'anagrafe di Roma che trascritto direttamente il certificato di nascita di un bimbo, nato in Argentina da una coppia di donne. In quel caso, l'ok del sindaco è arrivato in linea con la sentenza della Corte d'Appello di Torino. E ora anche Napoli si aggiunge a queste due realtà.

P. C.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le lady criminali diventano corso di studio

Il libro della Federico II e le percentuali: il 36 per cento è moglie di capoclan

di **Alessandro Chetta**

NAPOLI Nel 2012 uno studio curato da Gabriella Gribaudo e Marcella Marmo (Università Federico II di Napoli) intitolato *Donne di Mafia* metteva in evidenza, forse per la prima volta in maniera tanto dettagliata, i legami delle donne di camorra con i boss e i clan. Il dossier partiva dal presupposto che anche loro possono diventare «boss» a tutti gli effetti, subentrando a consorti e fratelli finiti in galera. Le docenti presero in esame centinaia di casi stilando una vera e propria statistica dalla quale si evinceva che il 36% delle *ladies* criminali è

moglie di un capoclan, il 9,5% vedova, il 9,1% compagna, il 5% l'amante, il 4,5% ex moglie, il 4,5% ex compagna non sposata. L'interesse per l'aspetto femminile del crimine ha sempre stuzzicato la fantasia di giornalisti e saggisti, scrittori e cineasti. Napoli porta in dote, suo malgrado, parecchi nomi alla speciale classifica delle quote rosa criminali internazionali. Un pantheon nero in cui spiccano Rosetta Cutolo, classe '37, sorella factotum di Raffaele 'o *professore* in carcere da 40 anni, fondatore della Nco e artefice della guerra di camorra degli anni Ottanta; Anna Maria Licciardi «capesa» dei clan del cartello di Secondigliano; Raffaella D'Alterio detta 'a *miciona*, che dettava legge dopo la morte del ma-

rito Nicola Pianese.

Ancora: Teresa De Luca Bossa «signora di Ponticelli»; Erminia Celeste Giuliano, sorella di Luigi 'o *rre* di Forcella, che una volta catturata chiese ai militari di potersi «mettere in ordine, di pettinarsi i capelli». Anna Terracciano detta 'o *masculone* perché partecipava direttamente ai raid puntivi del clan. Su tutte, la più famosa e letteraria protagonista di vicende di malavita resta Assunta Pupetta Maresca alla quale sono stati dedicati diversi film.

C'è poi anche una nota musicale, anzi più d'una nel mondo che studia e rappresenta le donne della criminalità organizzata. Ci limitiamo a ricordare il brano «Femmena boss» del percussionista Ciccio Merolla, con videoclip del figlio di

Nino D'Angelo, Toni. Il fascino perverso di Lady camorra ha ispirato nel 2010 anche un fumetto: «Carriera criminale di Clelia C. - Un'epopea camorristica» di Grazia Lobaccaro e Luigi Bernardi. Di recente la fiction per la tv «Gomorra» ha reso celebre Immacolata Savastano, mantide moglie del capoclan. Per tratteggiare il personaggio gli autori della serie hanno schedato di certo le centinaia di *femmine boss* che imperversano nelle cronache (e nei saggi accademici).

Siamo la città più fracassona dopo New York e Los Angeles

Il chiasso mette a rischio il nostro udito. Troppi decibel (non dovrebbero superare quota 45 per rientrare nella soglia di benessere) soprattutto in strada. Napoli guida la black list. Subito dopo New York e Los Angeles è la city più "rumorosa" al mondo. A misurare il grado di vivibilità (acustica) di 47 metropoli di 11 nazioni è la Amplifon insieme a GfK Eurisko, con un questionario distribuito a 800 residenti di Australia, Nuova Zelanda, Belgio, Francia, Portogallo, Olanda, Germania, Spagna, Gran Bretagna e Italia.

GIUSEPPE DEL BELLO A PAGINA V

Napoli terza al mondo per i rumori

Una indagine di Amplifon e Eurisko-GfK colloca la città dietro solo a New York e Los Angeles per il fracasso. Traffico sotto accusa. Ma anche il cellulare. L'esperto: "Rischio diminuzione dell'udito ma non sordità"

LA RICERCA

GIUSEPPE DEL BELLO

NAPOLI guida la black list. Subito dopo New York e Los Angeles è la city più "rumorosa" al mondo. «Se continua così, mi si spaccano i timpani». Dalla musica a tutto volume, all'esplosione di un petardo. Il riferimento al danno è frequente, ma la lacerazione della membrana si verifica solo in casi eccezionali.

Sordi no, ma il rischio di sentirci meno esiste. Dal clacson alla sirena dell'ambulanza, dal traffico e fino al pianto di un bambino. A misurare il grado di vivibilità (acustica) di 47 metropoli di 11 nazioni è la Amplifon insieme a GfK Eurisko, che attraverso un questionario distribuito a 800 residenti di Australia, Nuova Zelanda, Belgio, Francia, Portogallo, Olanda, Germania, Spagna, Gran Bretagna e Italia,

Alle domande hanno risposto residenti in undici differenti nazioni

ha stilato la classifica del benessere uditivo.

Non è una misurazione del grado di sordità, ma della valutazione percepita dai singoli intervistati (8800 in totale), precisa il professor Roberto Albera, ordinario di Otorinolaringoiatria a Torino.

I risultati dell'indagine che nel Belpaese ha coinvolto Roma, Milano, Torino e Napoli,

saranno presentati stamane a Milano. Una fotografia del fastidio procurato dal rumore e delle conseguenze su udito e qualità di vita. Termometro della tolleranza è stato l'"indice di esposizione all'inquinamento sonoro", l'Exposure noise pollution index, che ha esaminato tipo, percentuale, frequenza e durata del rumore.

Cosa è venuto fuori? Irritabilità, nervosismo e sbalzi d'umore, ma anche disturbi dell'attenzione, difficoltà a concentrarsi, insonnia e disordini del sonno, ipertensione, oltre ad emicrania e, ovviamente, a perdita parziale dell'udito.

E non c'è da stupirsi se, protagonista la pubblica strada, il primo a finire sul banco degli imputati è il traffico. A Napoli, come a Los Angeles e a New York. Addirittura, il frastuono stradale può uccidere perché, secondo una recente ricerca condotta su 8 milioni e 600mila britannici, esiste una correlazione tra esposizione al rumore da traffico e un aumento delle morti. In più, con un maggior rischio di ictus.

Tornando all'indagine Amplifon, le risposte fornite dagli 800 intervistati italiani alla domanda "In un giorno feriale quale rumore vi infastidisce di più?" indicano nel continuo squillo del telefonino l'elemento acustico peggio tollerato.

Altrettanto variegato lo spaccato di popolazione per età. Con il 36 per cento di under 55 che al primo posto dei

rumori disturbanti piazza il traffico, posizione condivisa anche dal 27 per cento degli ultra 55enni. Che l'udito si fondi sulla sensibilità dell'orecchio è risaputo, ma come e quanto il rumore può determinarne una diminuzione? «Il danno coinvolge l'orecchio interno, - premette Albera - e in particolare l'organo del Corti di cui risultano compromesse quelle cellule che analizzano le frequenze acute di un segnale acustico. È un meccanismo che non induce sordità - conclude l'esperto - ma che determina una difficoltà a intendere le parole».

Non è un luogo comune. Oggi uno studio lo conferma: il chiasso mette a rischio il nostro udito. Troppi decibel (non dovrebbero superare quota 45 per rientrare nella soglia di benessere) soprattutto in strada. Nei vicoli del centro storico e di Chiaia, i locali con i loro altoparlanti che sparano musica a tutto volume, finiscono nel mirino dell'indagine. I napoletani coinvolti nella ricerca hanno risposto alle domande del questionario, rivelando di aver raggiunto un livello di massima intolleranza al rumore.

Le conseguenze per le nostre orecchie sono disastrose, con una notevole perdita della sensibilità uditiva che nel tempo non ci permetterà di distinguere le parole nell'ambito di un gruppo di persone. Insomma, - avvertono gli specialisti - durante una discussione, ci capiterà sempre più spesso di imbarbarci in qualcuno che dice: «Ho sentito, ma non ho capito cosa hai detto». Napoli, capitale europea del rumore, sembra ribellarsi attraverso la percezione dei suoi abitanti, riferita nel questionario. Alla domanda "quale è la condizione di maggior disturbo uditivo?", i campani hanno risposto senza tentennamenti: quello causato dal traffico. Clacson, motorini con tubi di scappamento fuorilegge, venditori ambulanti, l'ambiente stradale è il peggiore di tutti. Londra, Parigi, Berlino che pure ogni giorno devono fare i conti con strade intasate di auto, non mettono a rischio l'udito dei residenti.

Insomma, il calo della sensibilità uditiva, aggiunge il professor Albera, è fisiologico a 80 anni, ma se il danno da rumore coinvolge le orecchie di chi di ne ha solo 40, forse sarebbe il caso di correre ai ripari. Con misure di contenimento che, tra l'altro, esistono già, ma non vengono applicate.